



## Un educatore, un poeta, un profeta, un amico...

18 aprile 2013 - Sergio Paronetto (vicepresidente Pax Christi Italia)

Vent'anni fa, il 20 aprile 1993, attraversava il suo giorno pasquale Tonino Bello, vescovo di Molfetta (dal 1985 presidente di Pax Christi). In questo periodo mi capita spesso di parlare di lui con Salvatore Leopizzi o altri partendo da *Tonino Bello maestro di nonviolenza*, libro a lui dedicato "con tutto l'amore di Pax Christi Italia". Ringrazio tutti gli amici e le amiche che mi hanno portato a lui, in primo luogo, Luigi Bettazzi, Claudio Ragaini, Giovanni Mazzillo, Tonio Dell'Olio, Gianni Novello, Giuliana Bonino, tutti i pugliesi e molti veneti. Ringrazio chi, come "Mosaico di pace", "la meridiana", "Luce e vita", le ed. San Paolo, Paoline, Insieme e Messaggero, è da anni un pulsante cantiere toniniano.

Vorrei concentrarmi brevemente su un ricordo più intimo. Ciò che di lui leggo e medito mi arriva sempre col profumo della novità, col sapore della bontà, con l'odore del suo mare, con lo sguardo di tanti testimoni di pace a partire da Giovanni XXIII, di cui stiamo celebrando il 50° della "Pacem in terris". Sento di vivere con lui un'amicizia spirituale che mi fa crescere, respirare ed espandere. Lo "vedo" operare dentro l'azione per il disarmo, il bene comune, la costruzione della famiglia umana, la vita ecclesiale, Pax Christi.

Per don Tonino "la nonviolenza è una cultura ancora debole" ma "*la pace è un'arte che si impara*": un itinerario formativo permanente che riguarda la ricerca della felicità attraverso la "convivialità delle differenze" che affonda le sue radici nel mistero trinitario: uguaglianza, differenza, relazione. Per questo siamo tutti uguali, tutti differenti, tutti in relazione. E ognuno può fare qualcosa. Questo forse ci manca: camminare insieme!; risvegliare la fresca fiducia nella possibilità di cambiare; sentire la pace non solo come dovere ma come piacere di vivere assieme come membri della famiglia umana; praticarla non solo come lotta tenace, a volte troppo allarmata, ma come *movimento di amicizia liberatrice*, come impegno alimentato dalla sapienza del sorriso. Ce lo insegna il disegno di un bambino di Molfetta che lo immaginava in piedi su una barca a vela, in una mano la croce e nell'altra la fisarmonica. Quasi l'icona della sua passione nell'annunciare Cristo "nostra pace", pronto a "mutare il lamento in danza" (Sal 29).

Splendida la sua preghiera del 1982 ("La lampara") da cui emerge una vita di *fede* ("la forza di osare di più, la gioia di prendere il largo"), di *speranza* ("spalancare la finestra del futuro, progettando insieme") e di *carità* ("per chi ha fame e non ha pane e per chi ha pane e non ha fame") che potrebbe costituire il manifesto sia del nostro itinerario associativo che del cammino ecclesiale.

Sento molto stimolante la coincidenza tra l'elezione di papa Francesco e la memoria di don Tonino. Tra i due sono molte le vicinanze tematiche: una "Chiesa del grembiule" per la lavanda dei piedi; una comunità accogliente, ma pronta a "uscire da sé"; la custodia del creato e della bellezza; la pace come dono e impegno; la spiritualità della gioia; la sobrietà e la gratuità; la tenerezza e la profezia. Don Tonino ci manca. Ma la sua assenza non può bruciare se alimentiamo il suo fuoco, il rovetto ardente della pace. Sono convinto che non sia solo in mezzo a noi, ma davanti. E che ci stia venendo incontro incontro per osare assieme. Compagno di strada se ci mettiamo in marcia. Beati non perché pensiamo di essere arrivati, ma perché stiamo partendo e camminando.

Un fraterno abbraccio.